

28 TFF

TORINO FILM FESTIVAL

Domenica 28 novembre, ore 16.45, Greenwich 1

Italiana.doc

Via Appia: incontro con Paolo De Falco (regista), Antonio Pascale, Giacomo De Stefano, Bruno Ostuni (attori) e Felice Floris (Movimento Pastori Sardi).

Paolo De Falco: Questo film è stato immaginato diversi anni fa insieme a Fabio Parente. Siamo andati alla ricerca di fondi pubblici e abbiamo trovato quarantamila euro; siamo stati comunque molti liberi in fase di produzione e – con la scarsa quantità di tempo di cui disponevamo, le difficoltà di girare in mezzo alla natura con una piccola video camera e la necessità di sfruttare la luce naturale – devo dire che la realizzazione di questo film è stata quasi un miracolo.

Antonio Pascale: Il punto di partenza era la volontà di raccontare il sud attraverso suggestioni che potessero portarci lontano da facili luoghi comuni e rappresentazioni. I tre personaggi sono quindi uno scrittore, che poi sarei io, pieno di idiosincrasie e difetti, che si perde in un paesaggio. Poi c'è Giacomo che trascina una barca fino al mare e una famiglia a cavallo, come se fosse il west. Paolo non ama molto le strutture definite ed è invece propenso ad accogliere gli accidenti e le casualità: in un certo senso questo film è sulla bellezza e la poesia della casualità.

Giacomo De Stefano: Spingevo questa barca in posti inverosimili ma bellissimi; non pensavo di poter letteralmente trascinare una barca fino al mare. La Via Appia sarebbe da consolare: i fiumi del sud sono dimenticati e la Via Appia è abbandonata.

Bruno Ostuni: Volevo aggiungere che si è andato molto oltre quello da cui è partita la narrazione. Viene attraversato un territorio di cui si abusa in maniera indiscriminata per una serie di criteri costruttivi, per cui una delle paure più forti è proprio quella di veder naufragare questi posti.

Paolo De Falco: Il film ha una vocazione semplice e insieme complessa, necessita di un certo lavoro da parte dello spettatore. Taranto è emblematica di quel sud dilaniato non sono a livello territoriale, ma anche sociale e diventa anche un tentativo di salvarsi. Permane comunque un'inquietudine che accomuna tutti i tre personaggi che compiono questo viaggio; Antonio, essendo scrittore, è forse quello dei tre che mantiene maggiormente i rapporti con la realtà, ma in fondo nasconde e rappresenta un'inquietudine più segreta come si vede nelle scene sul treno.

Felice Floris: Ciò che nel film ho apprezzato di più è stata la rappresentazione della famiglia degli Ostuni, di cui il regista ha avuto il merito di saper cogliere il legame quasi arcaico. Vorrei aggiungere che per la Sardegna i pastori sono come la Fiat per Torino: una grandissima risorsa. La nostra inoltre è un tipo di economia molto democratica perchè è ben distribuita e rispetta l'ambiente.